

## Un caffè al volo

di Luisa Pedrazzi-Onofri

Categoria Adulti

*Un piccolo cerchio all'interno di due triangoli capovolti con un lato in comune... No, un piccolo cerchio all'interno di un rombo, così si chiama. Una forma un po' arabeggiante, un mosaico, con quei colori sabbia o beige, o come si dice, che sembrano andare di moda oggi. Comunque è quella forma lì, che si ripete tante volte, che si ripete all'infinito... no! Si ferma alla fine del bancone, quando il bar curva.*

La luce offuscata ai suoi lati si dissolve. La vista mette a fuoco la tazzina del caffè bianca ben stretta tra le due mani. Un macchiato, per due franchi e quaranta. Lo scontrino è spezzato e rimangono venti centesimi di mancia.

*Allora vuol dire che ho già pagato.*

Passa la cameriera. Una donna simpatica e di buon cuore. Un marito perduto, due figli da mantenere. Una vita dura e poche lamentele. Tanto lavoro e meno smancerie, fatiche sì, ma anche qualche soddisfazione: quella storia la ricordava bene, ne avevano passati di pomeriggi, lui al bancone, lei ad asciugare bicchieri e a scambiarsi qualche pezzo di vita.

Lei lo guarda con affetto e gli dice: "Ci sei mancato Nino! Era un pezzo che non venivi più a trovarci! Me lo dici che fine hai fatto?".

"Sono stato ricoverato. Mi hanno operato e ho passato un po' di tempo in ospedale. Ora però sono potuto tornare a casa." Conclude il breve riassunto con un sorriso caldo e riceve in cambio lo stesso favore, con gli occhi stretti e una strizzata alla spalla: "Allora ti dico che siamo contenti di averti ancora con noi" e torna ad occuparsi dei suoi caffè.

*Incredibile con quante, poche, parole sia possibile descrivere un'avventura così lunga e tormentata. Forse avrei dovuto dirle che ho perso anche un po' la memoria? O che ho cambiato due ospedali diversi? Quanto sono stato ricoverato: un mese o due? Devo ricordarmi di richiederlo a mia figlia. Qualche giorno poi l'ho anche passato chiuso in casa, preoccupato di uscire e di non riuscire più a ritrovarmi, di questo sono certo. Quanto tempo è passato dalla dimissione? Cosa dice il mio orologio? Ah, il 5 aprile. E ora che so la data cosa me ne faccio? Non ricordo quando sono entrato e neanche quando sono uscito.*

Si alza, saluta e si avvia verso l'uscita del locale.

Scansa qualche persona, rimette il giornale al suo posto. Gestiti soliti e comodi, che non richiedono riflessione e sembrano facili e automatici. Eppure in un qualche modo riesce a stupirsi.

Fuori fa freddo: è stato un inverno mite e senza un filo di acqua e neve, ne è certo.

*Come faccio a ricordarmi così bene i dettagli metereologici della stagione appena trascorsa e a non sapere cosa ho fatto nelle ultime quattro settimane?*

La mano scende nella tasca della giacca.

*Ma perché ho in tasca la chiave dell'auto? Mi vuoi dire che sono venuto fin qui da solo, guidando per conto mio? Ma posso già guidare?*

Lo sguardo corre sulla piazzetta di fronte al bar, curioso di trovare un indizio che lo aiuti a rinforzare i pensieri.

*Era la Dacia bianca o la Opel verde? Non me lo ricordo.*

Fa qualche passo avanti, incontra qualche volto conosciuto, saluta con leggerezza, come ha sempre fatto. Attraversa la piazza e si siede su una delle panchine per prendersi il tempo di capire dove andare.

Guarda l'arredo urbano che lo circonda, gli arbusti da decoro, le piante incastrate tra i sassi. Le insegne pubblicitarie degli esercizi pubblici.

*Ecco, forse qui non mi ci sono mai seduto.*

Non ne ha mai sentito il bisogno. C'era sempre da andare a prelevare, da fare una spesa veloce, un salto in farmacia o un caffè al volo.

E ora invece un mese di buco nero, ricostruito solo dai racconti degli altri. Altri che lo hanno visto pieno di tubi attaccati al corpo, con la barba lunga e incolta, con gli occhi arrossati e gonfi, con un camice mal allacciato e audacemente rivelatore. Che fatica accettarlo. E ora tutti a stargli appresso, a dirgli cosa fare, ad occuparsi di lui e a frugare tra le sue cose.

A pensarci bene, potrebbe dire che c'è stato un prima e un dopo.

È quasi ironico pensare di aver superato i 68 anni, dopo aver lavorato una vita ed essere anche stato insomma, qualcuno!, e ritrovarsi da un mese all'altro come un vecchio, su una panchina, lo sguardo lontano e tanta incertezza.

Si sente solo, bisognoso di attenzioni, di parole, di ricordi e spiegazioni. E di nuovo si ripete che sono quelle le sensazioni che provano i "veri" anziani.

*Non mi sono mai sentito così vecchio.*

Che la vita non sia facile e sempre piena di sorprese lo sa, ne ha già passate tante. È riuscito a risollevarsi da mille difficoltà in famiglia, al lavoro, come padre, nella vita privata. E anche pensando alla sua salute non può certo dire di non avere mai affrontato preoccupazioni e ansie.

Ma questa volta si tratta di qualcosa di diverso. Una percezione di smarrimento del controllo mai provata prima. La sensazione di non potersi più fidare nemmeno della propria testa, la paura di non riuscire più a recuperare, l'incertezza del non sapere come farlo. Le pastiglie e i medici non sembrano servire a molto.

Torna però alla mente una frase di qualche giorno prima, che gli è rimasta impressa, quando cercava di stare a sentire i racconti dei primi giorni dopo l'intervento: "Anche in ospedale, papà, pieno di tubi e bende, subito dopo l'intervento e appena risvegliato dall'anestesia, ti sei rialzato e hai cercato di toglierti i tubi mandando tutto il reparto in subbuglio. Gli hai dato un bel da fare, ma loro sanno fare i loro mestiere e noi glielo abbiamo detto, che tu sei nato in alta montagna e sei cresciuto da combattente".

*"Mai mollare!"; lei lo ripeteva sempre. Davanti un bianchin e una paia in terrazza, noi ci capivamo.*

Parlare con lei lo faceva sentire ascoltato e preso sul serio. In quel momento gli avrebbe fatto un gran bene.

Non aveva mai pensato di essere un grande credente, in passato anzi aveva sentito proprio il bisogno di allontanarsi da quei pensieri. Ma è proprio vero che, con il tempo

che passa, la vecchiaia che incombe, sopraggiunge il bisogno di pensare al dopo. A quello che succederà poi.

*Chissà se prima o poi la troverò dall'altra parte.*

Su una delle piante ornamentali si posa un insetto di quelli di cui non ha mai imparato il nome e i disegni sul suo dorso ricordano vagamente dei rombi color sabbia.

*Quelle forme sono davvero arabeggianti?*

L'insetto se ne va e un saluto lontano che chiama il suo nome lo riporta a sorridere a caso e a ripiombare nella piazzetta davanti al bar. Si alza e si avvia verso il parcheggio più lontano.

*Era la Opel verde.*